

PROSSIMAMENTE

Mirella Appiotti

Ricordi, lettere, sogni: l'eredità di Silvana Ottieri

Il commiato della nipote di Valentino Bompiani e moglie di Ottiero Ottieri, per mezzo secolo testimone dell'Italia letteraria: in «Ritratto di una scrittrice involontaria» la sua esperienza

DICE Ginevra Bompiani: «Ci sono migliaia di personaggi al mondo che hanno perso il loro autore». Il «loro» autore è stata per oltre mezzo secolo Silvana Mauri che, sino ad un mese dalla sua morte, avvenuta il 20 giugno scorso a 86 anni, non aveva mai voluto pubblicare nulla delle cose che, in privato, solo per sé, scriveva. «La sua capacità affettiva, la sua generosità assoluta trasformavano in personaggi le persone, tante e quasi tutte di rilievo, che attraversavano la sua vita. Piuttosto che di sé, preferiva parlare di loro e con loro da grande narratrice orale quale è stata. Un atout sempre più raro che la rendeva speciale, unica». Si deve alla tenacia e caparbia della figlia Maria Pace Ottieri (Silvana è stata la moglie amata di Ottiero

Ottieri, figura centrale del mondo letterario italiano nella seconda metà del '900) e della cugina Ginevra Bompiani, la figlia di Valentino, entrambe scrittrici finissime, se oggi abbiamo il suo primo e purtroppo unico libro, il *Ritratto di una scrittrice involontaria* uscito per Nottetempo e curato con amorevole impegno da Rodolfo Montuoro.

«Abbiamo lottato tre anni per convincerla - racconta Ginevra Bompiani - inizialmente avevamo pensato a un libro-intervista che valorizzasse proprio la sua eccezionale capacità di affabulatrice. Ma Silvana di fronte al registratore si bloccava. Si è trattato allora di raccogliere quello lei aveva nel cassetto, di organizzarlo riducendo al minimo possibile interventi esterni. Anche così ha continuato a "boicottarci", in febbraio le abbiamo mandato le bozze e lei non le ha lette dandoci però l'autorizzazione a pubblicarlo... Solo dopo l'uscita del libro e dopo la prima telefonata di ammirazione da parte di sconosciuti, sembrava aver superato quel timore che l'aveva accompagnata tutta la vita».

Che Silvana fosse una vera scrittrice lo aveva capito tantissimi anni fa lo zio Valentino che, dopo aver cooptato la ragazzina di 17 anni nella redazione della casa editrice, più tardi l'aveva costretta (letteralmente, «la chiudeva in una stanza...») a scrivere un «diario editoriale» degli anni di guerra, 1944-1945, diventato adesso il cuore di questo memoir, che si apre con «ricordi, lettere, sogni» e si chiude con una piccola serie di «ritratti e conversazioni» dedicati a Vittorini e a Alvaro, a Zavattini, alla Cederna, alla Berberian, a Moravia e soprattutto a Pasolini con

il quale condivise un'amicizia di tutta la vita. Ma di «personaggi» è fit-tissimo il libro legato ai percorsi delle sue due «dinastie» editoriali, i Bompiani e i Mauri, ai quali Silvana ha dato sino all'ultimo ogni sua forza, in particolare a quella che da vent'anni considerava una propria creatura, la veneziana Scuola per Librai intitolata a Umberto e Elisabetta Mauri (il capostipite e la giovane figlia tragicamente scomparsa) cui la cultura italiana deve moltissimo. Il tutto sempre con passione e umiltà cui da ultimo stava aggiungendosi una gioia inattesa, quella di aver affrontato la nuova immagine di sé come scrittrice. A Ginevra Bompiani aveva detto, allegramente, giorni fa: «Questa glorietta tardiva te la devo» non escludendo di poterci riprovare con un prossimo libro. Resterà questo, a lungo.

McInerney d'estate

Con una decisione inconsueta (tradicionalmente questa non è la stagione dei libri importanti), ma assolutamente da condividere, la Bompiani esce il 17 luglio con il nuovo romanzo di Jay McInerney *Bella vita* che arriva a 10 anni di distanza dal *L'ultimo dei Savage*. Per l'ex enfant prodige di *Le mille luci di New York* 10 anni di accanito lavoro sulla propria scrittura, di evidente maturazione il cui momento cruciale è stato l'11 settembre. Scrive il suo editore americano Gary Fisketjon



Il matrimonio di Silvana Mauri con Ottiero Ottieri; a destra il suo testimone, Valentino Bompiani

«...la narrativa incentrata sull'11 settembre è stata oggetto di un grande dibattito, dopo un periodo di silenzio nel quale gli scrittori sembravano quasi intimiditi, restii a parlare dell'argomento. Le sue ramificazioni sono state molteplici e feconde per una trasposizione letteraria...». Così, dopo che per il Foer di *Molto forte, incredibilmente vicino* e l'Easton Ellis di *Lunar Park*, l'11 settembre è adesso il motore di *Bella vita*, attraverso un amore tra due sconosciuti nato tra le rovine di *Ground Zero* e di due matrimoni. Dove «c'è l'idea che la catastrofe, la perdita e il dolore possono squarciare il velo della superficialità, permettendo di vedere più chiaramente attorno a sé». Conducendo alla fine «non a una fuga ma a una accettazione della realtà». Un McInerney (ancora una volta paragonato a Faulkner) che dialogherà alla imminente Milanese, nel geniale mix di generi e mondi inventato da Elisabetta Sgarbi, con un Wim Wenders accompagnato da una ventina di minuti del suo «Land of plenty» dove il fantasma delle Torri aleggia attorno ai protagonisti.

